Tre «maledetti» pugni da medaglia

Domani semifinali per Picardi, Russo, Cammerelle. Storie aspre tra «monnezza» e crimine

■ **di Marco Bucciantini** inviato a Pechino

SUDORE Non c'è impresa migliore che quella realizzata con le proprie mani. Con questa citazione omerica, elogio artigiano di un mestiere che è nobile arte solo nei libri, e che nel quotidiano è puzza di sangue e sudore, dolore, cazzotti, Roberto Saviano iniziò il suo racconto sull'Espresso dei ragazzi di Marcianise, Clemente Russo e Domenico Valentino, boxeur casertani in partenza per Pechino..

Con le loro mani si sono infilati tre medaglie al collo, devono «solo» scoprire il colore: domani ci saranno le semifinali per il peso mosca Vincenzo Picardi, il massimo Clemente Russo detto Tatanka (il bisonte) e il supermassimo Roberto Cammarelle. Il terzo posto si assegna a pari merito ai perdenti: il medagliere deve ancora conteggiarle, ma queste medaglie ci sono. Così come è ormai acclarata l'ulcera del «vecchio» Francesco Damiani, il coach, quello che sta all'angolo e si arrabbia, perfezionista e apprensivo. Durante i match, i nostri affrontano due avversari: il secondo è Damiani, il «gigante buono», che picchiava e sapeva incassare. Fu campione del mondo nella categoria Wbo, ma aveva quella faccia da Garrone che lo fregava: erano gli anni e la categoria di Mike Tyson, e noi avevamo Francesco da Bagnocavallo. Gli incontri dei dilettanti sono di quattro riprese di due minuti, intervallati da un minuto di riposo: qui entra in campo Damiani, che li incchioda all'angolo, suggerendo e mimando, fintando e urlando, «hai capito? Hai capito?», e Tatanka e gli altri fanno di sì con la testa, anche Cammarelle annuisce, ma il gigante è infuriato perché il poliziotto di Cinisello Balsamo nei quarti contro Rivas ha fatto melina, per decidere di vincere quando gli pareva. «Voglio il cinese in finale», dice Roberto, bronzo ad Atene, e si è condannato all'obiettivo massimo: «Se non è oro, è un fallimento». Zhang ha una faccia che non vorremmo incontrare per strada, ma i pugili sono i meno codardi fra i mortali. Prima deve battere l'inglese Price 20 chili più di lui: «Correrò, e lo sfiancherò».

Nello staff tecnico azzurro con Damiani c'è Vasily Filimonov, maestro di scuola sovietica che ha torchiato il gruppo, metodi da Rocky III: Russo e gli altri sono andati in Uzbekistan. Il professor Filimonov scelse questo posto fra la steppa e le montagne aspre perché lì l'allenamento diventa il centro dell'esistenza, la concentrazione monacale, e il pugilato è sport nazionale. Gli azzurri furono attesi come eroi e trovarono una fila di ottimi sparring partner.

> Il peso mosca: «Se a Casoria ci fossero strutture il pugilato salverebbe tanti giovani»

Ma è una storia che comincia prima, innestata nella terra. E svetta in mezzo ai sacchi di monnezza e alla malapianta del crimine. Comincia dalle palestre della Campania. Da Casoria, Napoli, detta la Sesto San Giovanni del Sud per le molte industrie che negli anni ottanta ci hanno provato. Allora, il campione italiano dei pesi mosca era un ragazzo di qui, Antonio Picardi. Se c'è un mestiere che di solito non si tramanda ai figli è quello di prender cazzotti. Papà Antonio invece aveva questo da insegnare al piccolo Vincenzo. Lo scrupolo paterno si vede sul ring: Picardi è tecnico, gambe eccellenti, tocca e muove via. Non accetta il confronto sfacciato. Fino a ieri, quando si è snaturato: «Davanti avevo un carro armato, ci ho messo il cuore». Il carrarmato era il tunisino Walid Cherif, che ha contestato il verdetto. Incontro asfissiante, i due finiscono cotti, la smorfia di Vincenzo all'ultimo gong non è di felicità, ma di dolore. «La medaglia è per mia moglie Maria, mia figlia Martina e Napoli. Se ci fossero strutture, il pugilato potrebbe togliere dalla strada tanti giovani». Com'è successo a Marcianise, capitale italiana del pugilato con tre palestre gratuite e dove «a volte i ragazzi imparentati a una 'famiglia' si allenavano al mattino e quelli della 'famiglia' rivale al pomeriggio, ma la boxe li trascinava comunque via da certe logiche», scrive ancora Saviano. Tatanka e Valentino (sconfitto in secondo turno dal fortissimo cubano Ugas) sudano qui. Non sprechiamo una riga per Russo: in semifinale incontra l'americano Deontay Wilder, non dovrebbe esserci storia, anche perché il casertano è feroce per quanto Cammarelle è pigro. La terza semifinale la presenta Damiani: «Picardi affronta il thailandese Somjit Jongjohor, il migliore della categoria. Sarà la sfida tra una Ferrari e una Cinquecento». Ma questa è gente che non si spaventa.

Vincenzo Picardi. costume rosso, durante l'incontro con il tunisino Walid Cherif vinto ai punti **Foto di John G. Mabanglo/Ansa-Epa**

DIRITTI UMANI

Settantenni, protestano e vengono «rieducate»

A QUASI ottant'anni d'età vedere la propria casa demolita per far posto ad impianti olimpici, chiedere il permesso di protestare e, solo per questo, subire la condanna ad un anno di «rieducazione attraverso il lavoro». È accaduto a due anziane donne di Pechino, Wu Dianyan, 79 anni, e Wang Xiuying, di 77, ex vicine di casa, sfrattate nel 2001 senza risarcimenti. Le donne, fermate ed interrogate per dieci ore, non sconteranno la condanna in campi di lavoro ma vivranno in libertà vigilata, rischiando il carcere nel caso «provocassero altri disordini».

Quanto al Cio, la portavoce Giselle Davies ha detto di non essere a conoscenza della condanna. «Ma non penso- ha aggiunto - che possa essere messa in relazione a questi Giochi».

Messo sotto pressione dalle critiche, il Bocog - il Comitato organizzatore dei Giochi cinesi - aveva annunciato prima delle Olimpiadi che tre parchi di Pechino sarebbero stati aperti alle dimostrazioni. Ma lo stesso Bocog ha ammesso che, fin qui, nessuna delle oltre 77 richieste di permesso alle proteste è stata accettata. «Molti di questi casi sono state risolti grazie al dialogo e alla mediazione», ha affermato il vice presidente e direttore esecutivo, Wang Wei.

Secondo Sharon Hom, direttore esecutivo dell'Osservatorio sui Diritti Umani in Cina, «la punizione delle signore Wu e Wang dimostra che le dichiarazioni delle autorità cinesi sulle aree per le proteste e sul procedimento per richiedere le autorizzazioni non erano altro che una sceneggiata». Sembra, peraltro, che molti di coloro che hanno intrapreso i passi necessari siano stati poi arrestati dalla polizia. **e. d. e.**

Le due anziane fermate a Pechino **Foto di Ng Han Guan/Ap**

PALLAVOLO Gli azzurri superano la Polonia per 3 a 2 nonostante infortuni e timori

L'Italvolley batte i fantasmi

■ **di Luca De Carolis**

CARATTERE L'unica squadra rimasta in piedi, dopo l'alluvione. La sola a superare i quarti di finale, una tagliola che ha eliminato dai Giochi tutte le squadre azzurre. Tutte tranne la Nazionale di pallavolo, che ieri si è assicurata la semifinale battendo per 3 a 2 la Polonia vicecampione del mondo. Un'impresa doppia, visto che i ragazzi di Andrea Anastasi, dopo aver vinto i primi due set per 25 a 19 e 25 a 22, hanno "regalato" il successivo tempo ai polacchi, impostisi per 25 a 18. Altra storia nel quarto set, combattuto sino all'ultimo punto.

Dopo che i polacchi avevano sprecato due palloni per il set, sono stati gli azzurri a gettare al vento due punti per chiudere la gara. Così a vincere il quarto tempo per 28 a 26 è stata la Polonia, trascinando la partita al quinto e decisivo set.

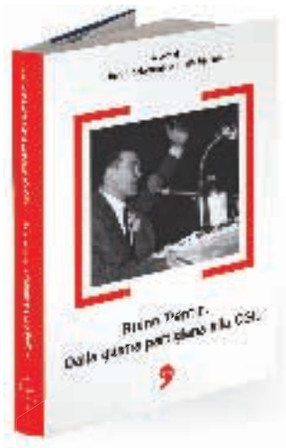
Un copione che ricordava pericolosamente quello di due giorni fa, quando le pallavoliste italiane, dopo aver dominato, si erano fatte battere nel quinto set dagli Stati Uniti. Ma gli azzurri hanno reagito con personalità, tenendo testa ai polacchi. Capaci di portare l'Italia al 12-12, dopo essere stati sotto per 11 a 8. Ma alla fine gli azzurri hanno trovato l'allungo decisivo, vincendo per 17-15 al quinto match point. Un successo che vale la semifinale di domani contro il Brasile, rivincita della finale olimpica di quattro anni fa ad Atene. La gara in cui i verdeoro spensero i sogni dell'Italia di conquistare per la prima volta il torneo olimpico. Un tabù che rimane difficile da infrangere, perché il Brasile, campione olimpico e del mondo, domani scenderà in campo da netto favorito. Ma Anastasi non si sente già battuto: «Loro sono tecnicamente più forti, ma noi ce la giocheremo sino in fondo, e faremo di tutto per arrivare sul podio». Sperando di giocare come ieri, come sottolinea il ct: «Contro la Polonia hanno lottato tutti con l'atteggiamento giusto: in particolare però vorrei ringraziare Mirko Corsano, che ha fatto cose bellissime pur sentendo grande dolore al ginocchio».

Concorde Vigor Bovolenta: «Venerdì cercheremo di dare il meglio , giocando da Cenerontola contro chi ha dominato in questi ultimi anni. Consapevoli che le squadre perfette non esistono». E che spesso non essere i favoriti è un vantaggio, come ricorda Luigi Mastrangelo. Che avverte: «Quella contro il Brasile sarà una finale anticipata e una rivincita, ma ad Atene sia noi che loro eravamo più forti».

Il 23 Agosto, in occasione dell'anniversario della morte del sindacalista partigiano, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin.
Dalla guerra partigiana alla CGIL

Puoi acquistare questo libro anche in internet *www.unita.it/store*
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. *02.66505065*
(lunedi-venerdi dalle h.9.00 alle h.14.00)

A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità
a soli 7,50 €
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.